

l'uomo seguita a tracciare. Il Musée de l'Homme, in tal senso, acquista un sapore davvero apodittico di apologo: nell'effimero l'uomo sfiora l'eterno proprio perché non si propone nessuna plausibile eternità, ma il suo stesso passare, la traccia più lieve, il percettibile a fiore dell'impercettibile. « Presto il mio braccio al vento » ha detto il giovane André. Non per nulla la redazione dell'*Éphémère* vede ora insieme, dopo il ritiro di Gaë-

tan Picon, riuniti i nomi di Bonnefoy, Dupin, Du Bouchet, Louis-René des Forêts, a cui si è aggiunto, oltre a quello di Michel Leiris, il gran nome ancora un po' misterioso di Paul Celan, il poeta di origine romena che scrive in tedesco e vive a Parigi, e che proprio Du Bouchet traduce sulle pagine della rivista come meglio non si potrebbe.

PIERO BIGONGIARI

LETTERATURA INGLESE

William Caxton stampatore, mercante (e letterato)

Il primo libro stampato in Inghilterra fu *The dictes or sayengis of the philosophres*, traduzione del conte Rivers di una compilazione francese; e la stampò William Caxton nel 1477. La figura di quest'uomo, allora vicino ai sessanta, è figura interessante e discussa. Nativo del Kent, di quattordici anni o poco più fu preso apprendista da un ricco mercante di panni, Richard Lodge, che poco dopo divenne Lord Mayor di Londra. Richard Lodge aveva interessi in Fiandra; e quando il Caxton si mise in proprio, verso il 1450, seguì la strada del maestro e viaggiò anche lui (come dice egli stesso) « nel Brabante, nelle Fiandre, in Olanda e Zelanda », stabilendosi dopo a Bruges, allora nel ducato di Borgogna, dove divenne anche governatore della « nazione » dei mercanti inglesi là residenti (1465-1471): un ricco, prospero mercante, in buone relazioni anche con la corte borgognona poiché la figlia del re d'Inghilterra aveva sposato ora il duca di Borgogna. E infatti il Caxton ebbe parte nelle frequenti (spesso burrascose) trattative politico-commerciali fra l'Inghilterra e il ducato.

Ma nel luglio del '71 William Caxton si trasferisce per un anno e mezzo a Colonia, vi impara l'arte della stampa, e di là torna a Bruges con macchinario, caratteri ed aiutante (il poi famoso anche lui Wynkyn de Worde, un alsaziano tede-

sco); e là nel 1474 stampa il suo primo libro, *The recuyell of the histories of Troye*, da lui stesso tradotto dal francese e dedicato appunto a Margherita di Borgogna. Poi stampa in francese, ma nel 1476 torna in Inghilterra, si stabilisce a Westminster, città regale e nobiliare allora divisa dalla borghese Londra, portandosi ancora con sé macchine, caratteri ed aiutante.

Qui i problemi maggiori. Perché lo fece? E che parte ebbe nello sviluppo della cultura inglese l'opera davvero feconda (più di cento opere) di questa prima stamperia, per un po' quasi unica?

I problemi naturalmente non sono nuovi, e le risposte sono state diverse. Interviene ora il volume di N. F. Blake, *William Caxton and his World*, pubblicato a Londra quest'anno da André Deutsch. L'opera classica sul Caxton era e rimane i due volumi del Blades, *The Life and Typography of William Caxton*, ma è del 1882, e in più di ottanta anni fatti nuovi sono emersi; sì che primo merito di questo ultimo lavoro è l'aggiornamento puntuale. Il Blake è uno storico, e per prima cosa lamenta, a ragione, che troppe volte l'indagine biografica su Caxton sia stata condotta da letterati. Secondo merito è l'indagine socio-politica delle relazioni fra ducato di Borgogna e regno d'Inghilterra: la Borgogna del Caxton è la grande Borgogna dell'*Autunno del Medioevo*, e bagliori di quest'autunno arrivano fino a Londra; meglio, fino alla corte di Westminster. In quell'« autunno »

William Caxton è un mercante d'ingegno che vede il corso dei tempi e lo spinge per il suo verso. Pur senza prove (lui così documentatissimo!), Blake è certo che William Caxton avesse esercitato l'importazione di manoscritti e di libri dalle Fiandre in Inghilterra ben prima del 1474, e che la stessa traduzione e stampa delle *Histories of Troy* sia opera sì dedicata a Margherita di Borgogna, ma rivolta all'ambiente di corte inglese. Cade così l'affermazione ripetuta che il Caxton sia stato segretario di Margherita, ma il Blake va oltre: il patronato di Margherita, e poi degli altri grandi cui son via via dedicati i libri, non son tanto ricerca di mecenatismo quanto piuttosto « fascette » (per usar la parola d'oggi) che assicurano al compratore occasionale che il libro è di valore e alla moda. Nessuna conversione improvvisa, nel Caxton, dalla mercatura alle lettere, come hanno sostenuto romanticamente certi suoi biografi; per il Blake, William Caxton era e rimane un mercante, e la prova ne è che dopo essersi fatto stampatore, il Caxton resta nella sua ricca e potente Compagnia dei Merciai (cioè, dei commercianti di panni) dalla quale è probabile che avesse avuto facilitazioni per apprendere l'arte della stampa (non era facile essere ammesso ai segreti di un mestiere) e abbia ora il finanziamento necessario per la spesa d'esercizio maggiore: l'acquisto della carta. Il ritorno in Inghilterra non sarebbe quindi che l'avveduto avvicinamento al proprio mercato.

Il problema dell'influenza di Caxton sul corso delle lettere inglesi è assai più complesso. È noto che fra i tanti ostacoli che l'Umanesimo italiano incontrò in Inghilterra vi fu anche il persistere là del gusto borgognone, ma anche è noto che fu poi la Nuova Cultura, umanistica, ad affermarsi trionfalmente sulla fine del Cinquecento. In un discorso così impostato il lavoro del Caxton non può dirsi che decisamente « passatista », ed infatti le poche opere umanistiche da lui pubblicate son d'un umanesimo men che minore (per la curiosità del lettore: le traduzioni, ma dal francese, di John Tiptoft conte di Worcester da Cicerone in *Tullius de senectute*; la *Nova Rhetorica* di Guglielmo Travesagni; le *Sex perelegantissime epistole* tra Sisto IV e Venezia a cura di Pietro Carmeliano; il *Donatus*

a cura di Pietro Mancinello): le opere latine non son che libri scolastici; e se anche John Tiptoft veramente credeva nella Nuova Cultura da lui gustata in Italia, William Caxton lo stampò per il nome.

Ma vi è un altro modo di vedere le cose, considerare cioè il Quattrocento inglese in se stesso. Non è un secolo di grandi autori, ma è tuttavia un secolo di fermenti, di tentativi più tardi fruttiferi, il secolo nel quale l'Inghilterra prende coscienza di sé, sia pure come nazione insulare, sia pure dopo che la guerra dei Cent'Anni ha fatto naufragare ogni sogno di gloria continentale. In questa prospettiva l'opera del Caxton è sì limitata ma positiva, più positiva di quanto forse non sembri al Blake. Il Caxton opera qui in due sensi: da un lato produce, fa tradurre, o accetta, comunque pubblica, opere di gusto borgognone: libri di cavalleria, romanzi di tutti e tre i cicli (la sua *Eneydos* non è l'*Eneide*), anche libri apparentemente di pietà come la propria versione della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine; dall'altro reperisce e stampa le opere dei « classici volgari », poesia, storia e (in senso medievale) scienza: Chaucer, Gower, Lydgate, e con quelli le *Chronicles of England* (dal *Brut* di Layamon) e il *Polychronicon* di Ranulf Higden, dal Caxton stesso continuato fino al 1461. È merito di queste traduzioni quattrocentesche e della loro diffusione insieme ai « classici volgari » se nella prima metà del secolo successivo John Rastell poteva scrivere: « La nostra lingua è ora sufficiente a esporre chiaramente qualsiasi difficile sentenza », intendendo, naturalmente, sentenza greca o latina.

Grande assente nella scelta del Caxton la tradizione allitterativa dell'Inghilterra settentrionale ed occidentale, soprattutto il grande poema « proletario » del Langland, *Piers Plowman*, il che gli è stato rimproverato. Giustamente, per il Blake quest'assenza è soltanto un fatto letterario, spiegabile con l'avversione, ingiustificata oggi ma allora ovvia, del Caxton e della corte inglese per un modo di poetare considerato rozzo e provinciale; mancano infatti, aggiungiamo, anche l'aristocratico *Sir Gawain and the Green Knight* e la spirituale, quasi stilnovistica *Pearl*. Più importante

invece notare, come fa anche il Blake, la coscienza che il Caxton ebbe del grande problema letterario del Quattrocento inglese, che poi nemmeno il Rinascimento saprà risolvere adeguatamente. Accanto a Dante noi abbiamo il Boccaccio, ma il Trecento inglese non ha che un unico Chaucer, il quale, pur prendendo dall'uno e dall'altro, è soltanto poeta: il problema della prosa inglese rimane quindi in sospeso, forse addirittura fino ad Addison. Di questo problema anche il Caxton ebbe coscienza: di qui non la sua soluzione (che non ci fu) ma almeno il suo impegno. Il quale impegno è in senso moderatamente nazionale e di stile medio: ha i neologismi del traduttore, ma ha anche soluzioni inglesi, soprattutto non è uno scrittore di « lingua aureata »; sintatticamente si muove in senso antiretorico, forse proprio per mancanza di « modelli classici », croce e delizia di tanta prosa rinascimentale. Così i suoi prologhi ed epiloghi, così le sue traduzioni e gli interventi sui testi che stampa.

Il suo intervento maggiore è stato su *Le Morte Darthur* (« La morte d'Artù ») di Sir Thomas Malory, che il Caxton unificò e in parte riscrisse. Oggi, dal 1925, ne abbiamo una copia del testo

originale, ma fino allora è stato letto nel testo del Caxton, ed è quello la prosa maggiore del Quattrocento inglese. Anche se prevalentemente di fonte francese, è anche il maggior romanzo di cavalleria inglese, e l'arturiano patriottico e letterario dei Tudor e di Vittoria ha là la sua fonte maggiore, dalla *Faerie Queene* agli *Idylls of the King*. Forse qui si potrebbero ritorcere contro il Blake le sue stesse parole e accusarlo di non essere stato letterato abbastanza, poiché non è facile vedere quest'opera di prosatore del Caxton soltanto come un esercizio di mercatura. Non opera artistica, certo, ma opera a suo modo di letterato, quindi con un amore (non corrisposto) anche per le Muse: qui il Caxton dà torto al Parini. Su quest'opera letteraria del Caxton l'indagine è ancora aperta; provvisoriamente ci vien fatto però di proporre di riaprire il paragone del Caxton con i nostri tipografi umanistici indagando i valori assoluti anche se il segno è contrario; si potrà forse concludere che William Caxton fu il primo e forse anche l'ultimo stampatore del medioevo, e vederlo, moderatamente, scrittore.

SERGIO BALDI

LETTERATURA TEDESCA

Lettere di Hofmannsthal

Nell'ambito di pochi anni sono stati pubblicati parecchi carteggi di Hugo von Hofmannsthal, con artisti e scrittori di varia grandezza che gli furono vicini in qualche momento della sua non lunga vita. I più famosi sono i carteggi con Stefan George, con Richard Strauss, con Arthur Schnitzler; meno noti quelli con Rudolf Borchardt, con Carl J. Burckhardt, con Heinrich von Bodenhausen, usciti di recente quelli con Helene von Nostitz, con Edgar Karg von Bebenburg e altri di minor mole. Un *corpus* di lettere veramente imponente e poiché Hofmannsthal non era uno di quelli che scriveva per passatempo, si può dire che la sua personalità, come già quella di Rilke, trovi nelle

missive scambiate cogli amici, un nuovo riflesso, una testimonianza sempre più valida. Oggi abbiamo sotto gli occhi due volumi di tono e consistenza molto diversa: il primo è costituito dal carteggio di Hofmannsthal con Leopold von Andrian ed è molto consistente (H. von Hofmannsthal-Leopold von Andrian, *Briefwechsel*, S. Fischer editore, Francoforte sul Meno 1968, pagg. 527); l'altro da uno smilzo, ma valido volume di lettere scambiate con Willy Haas (*Ein Briefwechsel*, Ullstein editore, Berlino 1968, pagine 111). Molti sanno chi sia Willy Haas, direttore, a suo tempo, della « Literarische Welt », il giornale letterario più diffuso prima dell'avvento di Hitler al potere in tutta la Germania; ma